



LineaMenti – profili del pensiero
a cura di Donatella Ventimiglia

18 febbraio – 5 giugno 2015

LineaMenti – profili del pensiero, la nuova rassegna di Teatro Ca' Foscari, prosegue su un percorso ormai consolidato che coniuga produzioni realizzate da nostri docenti, studenti e giovani professionisti della scena con l'esperienza di apprezzati e solidi artisti.

Le proposte sono tutte orientate alla ricerca drammaturgica attraverso l'indagine su alcuni classici del teatro e della letteratura (Peter Weiss, James Joyce, William Shakespeare, Federico García Lorca), ma anche su testi concepiti esclusivamente per la scena (Gigio Brunello, Marta Cuscunà, Saverio La Ruina, Giuliana Musso, Paolo Puppa, Antonella Questa), che vanno dal teatro di figura (*Lumi dall'alto*) alla sperimentazione di nuove forme di drammaturgia (*Wonder Woman*).

LineaMenti indaga soprattutto il pensiero femminile, declinato nelle sue varie forme, nel tentativo di individuare una linea di continuità nei mutamenti storico-sociali di cui la donna è stata protagonista. Un'esplorazione compiuta a volte con dolore (*Polvere*), ma anche con leggerezza utilizzando gli strumenti della satira e dell'ironia (*La Molli*; *Wonder Woman*; *La gonna abitata*; *The Taming of the Shrew*).

Il programma è arricchito da laboratori tematici che intendono esplorare nuovi orizzonti delle tecniche sceniche e performative.



18 febbraio 2015 > 20.30

L'istruttoria

lettura scenica de *L'istruttoria* di Peter Weiss

progetto a cura di Andreina Lavagetto

regia Alessia Cacco

con la partecipazione di **Cantiere Teatro Ca' Foscari**

assistenza tecnica Cristiano Colleoni

Produzione Teatro Ca' Foscari

Il 19 ottobre 1965 va in scena per la prima volta - contemporaneamente in quindici teatri delle due Germanie, e a Londra con la Royal Shakespeare Company - *L'istruttoria*. Oratorio in undici canti di Peter Weiss. Al "Theater der Freien Volksbühne" di Berlino Ovest la regia è di Erwin Piscator.

Il testo - uno dei massimi esempi di teatro documentario del secondo Novecento tedesco - è stato portato a termine da poco, così come da due soli mesi, con la lettura della sentenza il 19 e 20 agosto 1965, si è concluso davanti al Landgericht di Francoforte sul Meno il "procedimento istruttorio contro il personale del Lager di Auschwitz", primo di sei "Auschwitz-Prozesse": il più grande processo penale della storia tedesca del dopoguerra.

Peter Weiss è presente in sala per moltissime sedute; ai suoi appunti aggiunge note tratte dalle fedelissime e sobrie cronache che il giornalista Bernd Naumann scrive per la Frankfurter Allgemeine Zeitung.

Nasce così un'opera che traumatizzò all'epoca il pubblico tedesco e accese uno dei maggiori dibattiti internazionali sull'elaborazione delle colpe del nazionalsocialismo.

Senza una parola di presentazione o di commento, Peter Weiss porta sulla scena un giudice, un pubblico ministero, un difensore, 9 testimoni e 18 imputati: gli unici, questi ultimi, che abbiano un nome. Tutto il resto è anonimo. La scrittura è nuda fino all'osso. Senza colore, senza punteggiatura, senza cadenza se non quella data da una magistrale "metrica", la lingua procede con il ritmo secco del verbale e con la crudezza che dal verbale inevitabilmente emerge: la cronaca di un "Lern-Prozess", un processo che insegnasse, come lo volle il procuratore generale dell'Assia Fritz Bauer e come Peter Weiss lo "trascrisse". Dalle testimonianze degli Häftlinge sopravvissuti il pubblico tedesco apprese cose che ancora, in Germania, nessuno aveva direttamente raccontato. E le reazioni degli imputati mostrarono che una certa Germania era ancora molto lontana dall'ammettere e accettare la colpa.

Accanto al compito documentario, perseguito con rigore inflessibile, *L'istruttoria* risponde in pieno alla sua natura poetica. Nulla della concreta vocazione testimoniale toglie all'opera la statura di una riflessione universale sul male e sulle umane possibilità di non commetterlo [Andreina Lavagetto]

«Questo concentrato deve contenere solo dei fatti, quali emersero dal dibattito processuale». E' con queste parole che Peter Weiss alla fine della sua *Istruttoria* si congeda: con un'indicazione fondamentale per registi, e un suggerimento prezioso per lettori. Il concentrato a cui si riferisce è l'estratto in versi delle deposizioni di vittime e carnefici al processo di Francoforte sul Meno contro i criminali nazisti. Non c'è sentenza finale ne *L'istruttoria*, rimane solo l'immediatezza delle voci che raccontano fatti. Testimonianze, giustificazioni, e risate di scherno si perdono nel silenzio di un clima saturo di forza emotiva. Nostro compito è raccontare quei fatti e restituire quei silenzi. [Alessia Cacco]



25 febbraio 2015 > 20.30

Teatrino della Marignana di Gigio Brunello

Lumi dall'alto. Corse clandestine in città

di Gigio Brunello e Gyula Molnar

regia Gyula Molnar

scenofonia Lorenzo Brutti

sculture Gigio Brunello

dipinti Lanfranco Lanza

musiche Rosa Brunello eseguite da Rosa Brunello Quintet

in scena Gigio Brunello

Teatro di parola e di figura

Quando Kira mi raccontò questa storia, era incinta del primo bimbo. Mi aveva fatto vedere il video del suo matrimonio: lei con lo sposo e gli invitati che percorrono velocemente i viali di un parco e guardano sorridenti in telecamera. Mi spiegò che quel video era un falso, l'avevano girato, di nascosto dai proprietari, in una villa veneta approfittando del giorno di chiusura del ristorante e grazie al giardiniere albanese loro amico. Soldi per un matrimonio vero e proprio non ne avevano ma quel video serviva per far felici i parenti rimasti in Albania. E pensare che papà e mamma avevano già combinato un matrimonio con un cugino ricchissimo che viveva a Canada. Così cominciai a raccontarmi la sua storia fin da quando era partita in gommone col suo fratellino. Dopo la Mestre operaia (*Vite senza fine*) e quella del Risorgimento (*Teste calde*), a completare la Trilogia, uno spettacolo sui migranti e la città.

Gigio Brunello è autore di teatro, attore e burattinaio. Negli ultimi quindici anni, spesso in collaborazione con il regista **Gyula Molnar**, ha presentato al pubblico con il linguaggio dei burattini e del teatro di figura spettacoli originali e rivisitazioni di classici da Leopardi (*Operette morali*) a Goldoni a Büchner e Shakespeare

Per la sua attività di sperimentazione e innovazione nel teatro di figura ha ricevuto numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero. dove parecchie sue opere sono state tradotte e rappresentate. Nel 2002 ha ricevuto il Premio Nazionale Critici di Teatro per l'opera *Macbeth all'improvviso*. Tra le ultime produzioni: *Beati i perseguitati a causa della giustizia poiché di essi è il regno dei cieli. Dialogo tra Gesù Nazareno e Pinocchio incarcerati* (2005); *Vite senza fine. Storie operaie del secolo scorso* (2007); *Come gli etruschi uscirono dalla crisi* (Cta Gorizia 2009); *Teste calde. Storie del Risorgimento* (Mittelfest 2011); il radiodramma *Diario di bordo* (Radio tre, Tutto esaurito 2012); *Lumi dall'alto. Corse clandestine in città* (2014).



4-5 marzo 2015 > 20.30

Scena Verticale

Polvere

di Saverio La Ruina

con Saverio La Ruina e Jo Lattari

musiche originali Gianfranco De Franco

contributo alla drammaturgia Jo Lattari

contributo alla messinscena Dario De Luca

aiuto regia Cecilia Foti

disegno luci Dario De Luca

audio e luci Gennaro Dolce

realizzazione quadro Ivan Donato

organizzazione Settimio Pisano

produzione Scena Verticale

Le botte sono la parte più fisica del rapporto violento di coppia; l'uccisione della donna la parte conclusiva. Ma c'è un prima, immateriale, impalpabile, polvere evanescente che si solleva piano intorno alla donna, la circonda, la avvolge, ne mina le certezze, ne annienta la forza, il coraggio, spegne il sorriso e la capacità di sognare. Una polvere opaca che confonde, fatta di parole che umiliano e feriscono, di piccoli sgarbi, di riconoscimenti mancati, di affetto sbrigativo, talvolta brusco. [da un'operatrice di un Centro antiviolenza]

Non so quanto c'entri il femminicidio con questo lavoro. Ma di sicuro c'entrano i rapporti di potere all'interno della coppia, di cui quasi ovunque si trovano tracce. [Saverio La Ruina]

Il 5 marzo Saverio La Ruina terrà un seminario sulla drammaturgia di *Polvere*. Per informazioni e iscrizioni scrivere a teatro.cafoscari@unive.it



18 marzo 2015 > 20.30

Parole di Giuda

di Paolo Puppa

con Paolo Puppa e Andrea de Manincor

ingresso libero

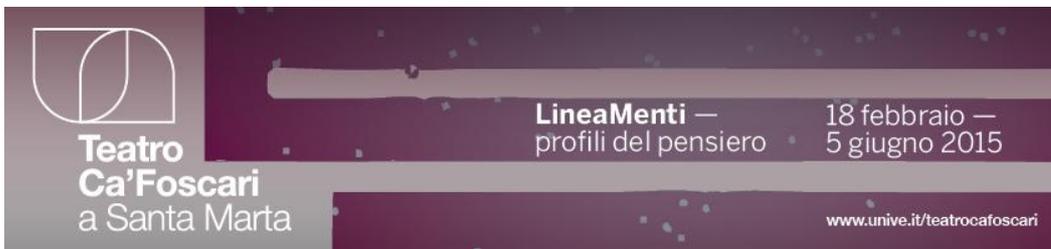
*Vorrei morire di nuovo oggi, se potessi. Farla finita, una volta per tutte. E non pensarci più. Ma non posso, perché son già morto. Eppure, così, non ce la faccio ad andare avanti. Non ho impulsi d'amore, non ho più voglie. Non ho slanci. Non riesco ad innamorarmi. A desiderare. Meglio sparire. Se penso ai miei antichi amori, alle mie passioni, tutto così ridicolo. Da vergognarsi. Eppure, lo ripeto, son già morto. [Paolo Puppa, *Parole di Giuda*]*

Paolo Puppa ci presenta la sua riflessione su Giuda, una figura maledetta, spergiura, da 2000 anni simbolo del tradimento. Si tratta di un monologo in cui un Giuda addolorato e rabbioso inveisce contro il destino attivando ragionamenti in sua difesa, tra odio e amore per colui che, come in un gioco degli specchi, l'ha maledetto per l'eternità. In più, ribaltando le categorie di giustizia divina e predestinazione ne riscatta la figura facendolo apparire come l'unico, vero martire della cristianità.

Nella serata cafoscarina, vengono prelevati dal copione (edito da Metauro, Pesaro) due voci particolari, ossia Giuseppe e Maria, due testimoni protagonisti nella storia sacra: ognuno dei due fornisce una versione personale e opposta dell'immacolata concezione, il mistero della teologia cristiana più provocatorio per una mente laica.

Paolo Puppa è ordinario di storia del teatro e dello spettacolo alla Facoltà di Lingue e di Letterature dell'Università di Venezia. Ha insegnato e diretto laboratori teatrali in università straniere, come a Londra, Los Angeles, New York, Princeton, Toronto, Middlebury, Budapest, Parigi, Lilles. Oltre a numerosi volumi di storia dello spettacolo e monografie e saggi vari, tra cui studi su Pirandello, Ibsen, Fo, D'Annunzio, Svevo, Rolland, Goldoni (nel 2010 *La voce solitaria-storia del monologo in Italia*, nel 2011 *Racconti del palcoscenico: dal Rinascimento a Gadda*, nel 2014 *La Serenissima in scena-Da Goldoni a Paolini*), ha all'attivo molti copioni, pubblicati, tradotti e rappresentati anche all'estero. Tra gli altri, "La collina di Euridice" (premio Pirandello '96) e "Zio mio" (premio Bignami-Riccione '99). Si ricordano "Famiglie di notte" del 2000 e "Venire, a Venezia" del 2002. Nel 2006, per *Parole di Giuda*, Paolo Puppa ha ottenuto il premio come autore dall'Associazione critici di teatro. Nel 2008 ha vinto il premio teatrale Campiglia marittima con "Tim e Tom". Nel 2009 sono uscite "Lettere impossibili" e nel 2012 "Le commedie del professore", tra cui l'oratorio "Selvaggia, la notte" su Emily Dickinson. Appena uscito il romanzo *Ca' Foscari dei dolori*, Titivillus, introduzione di Gabriele Vacis.

Il 18 marzo, presso il Teatro Ca Foscari, Paolo Puppa terrà un workshop su *Parole di Giuda*. Per informazioni e iscrizioni scrivere a teatro.cafoscari@unive.it



31 marzo 2015 > 20.30

Associazione Gigolò&Gigolette

AMMMERICANARIA!!!

La favola del veneziano che andò a New York e fondò Citibank

scritto e diretto da Diego Mantoan

musiche da Menotti a Gershwin, da Weill a Bernstein

con

Giulia Alberti (soprano lirico)

Kalliopi Petrou (soprano leggero)

Ilaria Torresan (pianoforte)

Diego Mantoan (voce narrante)

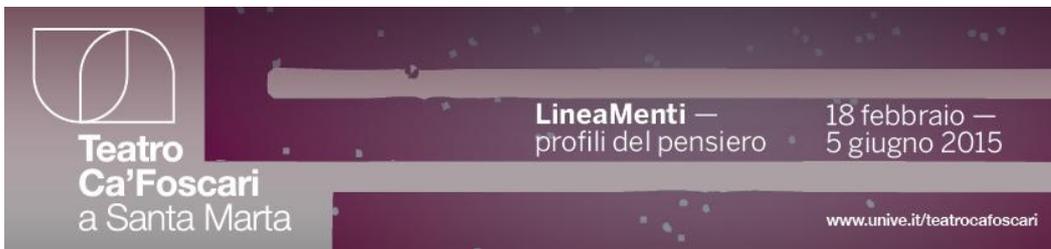
Anna Sanachina (assistente di scena)

Cristiano Colleoni (luci e tecnica)

Produzione Ca' Foscari Alumni - Teatro Ca' Foscari

Il mondo sonoro dell'opera novecentesca composta negli Stati Uniti accompagna il racconto della vita di Lionello Perera, un veneziano laureato a Ca' Foscari ed emigrato a New York alla fine dell'Ottocento, dove in alcuni decenni divenne uno dei banchieri più importanti d'America, fino a fondare Citibank. Filantropo e melomane, per la sua dimora newyorkese sono transitati i grandi maestri e cantanti lirici italiani che si esibivano al Metropolitan e fu amico personale fra gli altri di Arturo Toscanini, Enrico Caruso, Gian Carlo Menotti. Impegnato nella beneficenza in favore degli emigrati italiani, spese la sua vita ad aiutare i suoi connazionali a diventare americani fondando istituti di sanità, centri di collocamento e strutture di accoglienza. Il repertorio scelto per accompagnare la storia di Lionello Perera riscopre alcune autentiche perle di composizione novecentesca da parte di autori americani coevi oppure emigrati negli Stati Uniti.

Scritta da Diego Mantoan, la produzione nasce da un progetto di Ca' Foscari Alumni, l'associazione ufficiale dei laureati dell'Ateneo veneziano, nel tentativo di proporre in maniera originale le vicende storiche di Cafoscarini di grande successo. Grazie alla collaborazione con l'Associazione musicale Gigolò&Gigolette, il programma è curato ed eseguito da un trio di giovani artiste formatesi a Venezia, affiancate da una voce narrante.



14 aprile 2015 > 20.30

La Mollì

Divertimento alle spalle di Joyce
di Gabriele Vacis e Arianna Scommegna
regia Gabriele Vacis
con Arianna Scommegna
Produzione Compagnia ATIR

Sono confidenze sussurrate, confessioni bisbigliate quelle della Mollì. Il monologo di Molly Bloom che conclude *l'Ulisse* di Joyce dal quale Gabriele Vacis --- che ne è anche regista --- e Arianna Scommegna prendono le mosse, del quale colgono le suggestioni e con il quale continuano a dialogare per tutto lo spettacolo, calando il personaggio in una quotidianità dalle sonorità milanesi e traslando il testo in una trama di riferimenti culturali, storie e canzoni, che hanno il sapore del nostro tempo. Arianna Scommegna è sola sul palcoscenico, seduta al centro della scena; il suo monologo intenso, irrefrenabile, senza punteggiatura, senza fiato, è stretto tra una sedia, un bicchiere poggiato a terra e una manciata di fazzoletti ad assorbire i liquidi tutti, sacri e profani, di una vita di solitudine e insoddisfazione, come una partitura incompiuta. Il fiume di parole è lo stesso flusso di coscienza del personaggio di Joyce che riempie una notte insonne di pensieri e bugie, mentre aspetta il ritorno a casa del marito, Leopold, come la Mollì aspetta Poldi. L'attrice, in bilico tra il romanzo e la vita, ripercorre la propria esistenza di poco amore, infinite attese, occasioni mancate, dal primo bacio a un rosario di amanti da sgranare per mettere a tacere il vuoto, dal dolore di un figlio perduto fino a un finale 'sì' pronunciato comunque in favore della vita, dell'amore da una donna mai piegata alla rassegnazione. Le note dolenti si stemperano sempre nell'ironia e in una levità che tutto salva; il testo gioca sempre, costantemente, con il doppio registro denunciato fin dal sottotitolo, *Divertimento alle spalle di Joyce*. Frammenti di vita raccontati in modo ora scanzonato ora disperato, storie di carne e sangue, vita che scorre come lacrime, che si strozza in un grido o si scioglie in una risata.

Arianna Scommegna è nata nel 1973, si è diplomata nel 1996 presso la "Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi" di Milano. Attrice pluripremiata, Arianna Scommegna ha ricevuto i seguenti premi: Premio Lina Volonghi '96.; Premio della Critica 2010; Premio Hystrio 2011; Premio UBU 2014. Dal 1996 socia fondatrice della compagnia ATIR, con la quale ha recitato negli spettacoli diretti da Serena Sinigaglia, tra i quali *Romeo e Giulietta*; *Lear - ovvero tutto su mio padre di William Shakespeare*; *Baccanti e Troiane* di Euripide; *Donne in parlamento* di Aristofane. Con la regia di Gigi Dall'Aglio ha recitato negli spettacoli *Terrore e miseria del terzo Reich* di Brecht; *Cleopatràs e Mater Strangosciàs* di Testori. Con la regia di Gabriele Vacis ha recitato negli spettacoli *La Mollì, divertimento alle spalle di Joyce* di Vacis e Scommegna e *Vocazione* da Goethe. Con la regia di Peter Stein ha interpretato Ruth nello spettacolo *Il ritorno a casa*, di Harold Pinter.

Nel cinema ha interpretato il ruolo della madre in *Scialla!* regia di Francesco Bruni (Vincitore di Controcampo Italiano al Festival di Venezia 2011) e una giovane attrice nel film *Il dolce rumore della vita* di Giuseppe Bertolucci.



21 aprile 2015 > 20.30

Rewind – Venezia senza barriere

performance conclusiva del laboratorio diretto da Mattia Berto

assistente Benedetta Bruzzese

disegno luci Paolo Battistel

regia Mattia Berto

in collaborazione con il Servizio Disabilità e DSA - Università Ca' Foscari

e gli uffici Eliminazione Barriere Architettoniche e Città per tutti

del Comune di Venezia

Quando davanti a te ci sono muri.

Una città unica al mondo difficile da vivere perché piena di barriere.

Come si saltano gli ostacoli di una città fatta di scale?

Come usare il corpo la voce per agire in uno spazio che è un percorso ad ostacoli continuo? Fatto di calli troppo strette e ponti troppo alti?

È un discorso politico, sociale, anatomico di questo pesce di sali e scendi.

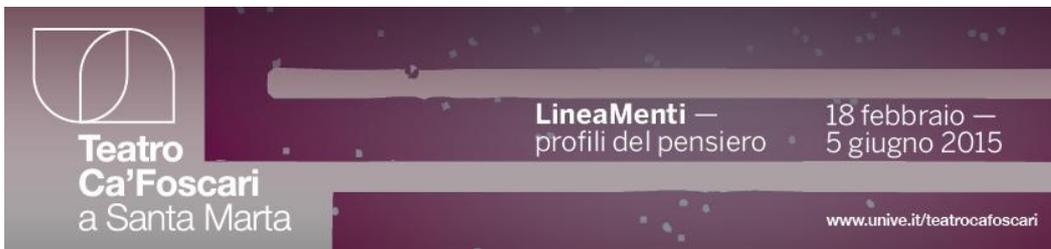
Un pesce che ha un positivo e un negativo, girare la città per le vie di acqua come si faceva soprattutto un tempo è diverso da girarla a piedi.

Cosa possono fare il teatro, la danza, le arti performative in generale per trovare una soluzione?

Barriera architettonica è ogni elemento costruttivo che impedisca, limiti o renda difficoltosi gli spostamenti o la fruizione di servizi, a chicchessia. Scalini, rampe, porte strette e basse, spazi piccoli, ascensori stretti, pavimentazioni dissestate.

Abbiamo voluto misurare il nostro corpo nello spazio e nella città per scovare in noi il senso di barriera, usando il lavoro di gruppo, gli esercizi sulla fiducia, sul ritmo, sulla voce per superare ogni ostacolo come gruppo.

Assicurare il diritto alla libertà di movimento significa portare avanti una ricerca costante sui parametri comuni. Significa tentare di risolvere il naturale conflitto tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda, significa tentare di superare barriere non solo fisiche, ma anche comunicative nel contesto in cui viviamo. Ci sono barriere naturali e barriere generate dall'uomo che ha stabilito dei criteri soggettivi di capacità. Ci sono barriere costituite dalla comunità più che dall'ambiente. [Mattia Berto]



28 – 29 aprile 2015 > 20.30

WONDER WOMAN

Reading su donne, denaro e super poteri

Superman era un giornalista, Batman un miliardario

Le super eroine non sono mai riuscite a fare carriera

di e con Antonella Questa, Giuliana Musso, Marta Cuscunà

Partendo dall'inchiesta di Silvia Sacchi e Luisa Pronzato, tre attrici esplorano il tema dell'indipendenza economica femminile con le armi del teatro d'indagine e dell'ironia.

“Il miglior rimedio per valorizzare le qualità delle donne è creare un personaggio femminile con tutta la forza di Superman ed in più il fascino della donna brava e bella”. Così scriveva William Moulton Marston, ideatore di Wonder Woman, la prima eroina femminile dei comics.

Eppure, anche se sei forte come Superman, essere femmina comporta degli svantaggi: mentre si trovano notizie sulla professione e lo status sociale dei super eroi maschi, della carriera delle loro colleghe donne sappiamo poco o nulla. Forse, pur essendo dotate di abilità sovrumane, nemmeno alle nostre sorelle bioniche è concesso di rompere il soffitto di cristallo che le allontana dall'autonomia economica e da una reale parità con gli uomini nel mondo del lavoro.

E poi l'amore... Superman ha una dolcissima fidanzata. Batman è un vero playboy, forse è bisessuale. Wonder Woman rinunciò ai suoi superpoteri per stare vicino al suo innamorato che però venne ucciso nell'episodio successivo. Le super donne in generale sono un po' sfortunate in amore.

Forse anche per questo il grido di battaglia di Wonder Woman potrebbe essere commovente come una preghiera: “Being a cute superhero AND a woman is exhausting!”

Da questa suggestione nasce uno spettacolo in cui i dati statistici si intrecciano ai racconti biografici e la realtà è narrata con l'arma a doppio taglio della satira. Un esercizio teatrale per dare spazio a legittimi interrogativi sullo stato dell'arte dell'indipendenza economica delle donne in Italia.

Un racconto solo a tratti fumettistico, che indaga un mondo fatto di stereotipi di genere: divorzio, violenza psicologica e fisica, diritti mancati; ma anche popolato da donne e uomini che, pur non avendo poteri sovrumani, affrontano la quotidianità dell'amore, del lavoro, della famiglia con voglia di cambiamento.

Donne e uomini con uno sguardo che non si accontenta, che se l'Italia ora assomiglia a Gotham, loro sono pronti a farla diventare Metropolis.



6 maggio 2015 > 20.30

MaFalda

La gonna abitata

cabaret di danza musica e circo tutto al femminile

con Veronica Canale, Cristina Geninazzi, Jasmine Fornaciai, Caterina Fort

Una sola gonna per tante donne,
una sola gonna che si mangia una donna,
una sola donna che si crede una gonna, oppure un'altra donna ...
loschi figuri e dame in rosa,
voci, apparizioni ed allucinazioni.
Una gonna, tre acrobate, una musicista, tra assurdit , poesia e demenzialit  sincera ...
l'universo femminile in chiave ridicolo chic!

Caterina Fort, dai sei ai quindici anni studia danza classica, sostenendo gli esami del metodo Cecchetti fino al primo livello professionale. Dopo i vent'anni la voglia di esprimersi danzando la porta alla scoperta del tessuto aereo che inizia a praticare a Firenze con Eli Rudyzuli. Continua la sua formazione a Bruxelles frequentando stage di danza contemporanea, tessuto, trapezio e corda (con Elodie Do aue, Dominique Duszinsky, Baris Mihci, Anton Lacky...). Negli ultimi cinque anni ha collaborato con il collettivo Circo Paniko come danzatrice ed acrobata di tessuto aereo e corda verticale tra Italia, Spagna, Francia, Grecia, Brasile e Norvegia.

Cristina Geninazzi, da anni porta avanti lo studio e l'amore per il teatro fisico, il clown e le discipline aeree. Diplomata alla scuola di teatro fisico con metodo Jacques Lecoq di Milano prima e alla FLIC scuola di circo di Torino poi, Cristina si   esibita in festival di strada, in cabaret, feste, inaugurazioni ed in spettacoli di grandi compagnie fra Italia, Francia, Slovenia, Norvegia, Scozia, Galles, Inghilterra, Finlandia. Dal 2012   performer per la compagnia gallese NoFitState Circus, per lo spettacolo di circo-teatro 'Noodles'. Attualmente si dedica al solo di trapezio comico "Miss Jenny Pavone".

Jasmine Fornaciai, acrobata circense formatasi alla "Flic scuola di circo" a Torino. Inizia i suoi studi con l'acrobatica aerea, specializzandosi poi in equilibrismo (corda molle), e continuando gli studi sulla danza, iniziati precedentemente a Firenze. Ha seguito vari stage con Nicole Keherberger e partecipato a rassegne e spettacoli della Flic, diretti da registi come Roberto Magro e Peter Forman. Partecipa a festival, inaugurazioni, feste, eventi e cabaret sia in Italia che all'estero e ultimamente porta avanti il progetto "Quattro corde + una" con il contrabbassista Luca Curcio.

Veronica Canale, fisarmonicista e amante del canto, inizia studiando pianoforte presso il Conservatorio C. Pollini di Padova. In seguito scopre una grande passione per la musica tradizionale e si cimenta nello studio della fisarmonica con le maestre Franca Pampaloni e Miranda Cortes.

Attiva nella ricerca del canto tradizionale veneziano,   parte attiva nello spettacolo "Lagunaria" di G. dall'Olivo, "Calle delle Perlere" e in "Cuor" di Sandra Mangini. Attualmente collabora con la compagnia Pantakin Venezia in Circo Sufle. Porta avanti diversi progetti musicali fra cui il duo klezmer Malvasia (con Valeria Conte al clarinetto), I sognaturi (con Trevor Brown) e il coro "Donne In Canto".



4-5 giugno 2015 > 20.30

Venice Shakespeare Company

The Taming of the Shrew

di William Shakespeare

con Bruce Boreham, Carsten Garbode, Jenni Lea Jones , Zoe Land, Elena Nico, Pierluigi Palazzi,
Elena Pellone, Hunter Perske , Alessandra Quattrini

regia Elena Pellone

spettacolo in lingua inglese

La versione della *Bisbetica Domata* che proponiamo è in lingua originale, recitata da un cast prevalentemente madrelingua inglese. È ambientata negli anni cinquanta, prima della rivoluzione femminista, e mette a confronto i ruoli maschili e femminili nella società, nonché i comportamenti e i ruoli degli innamorati, ciò che è consono e che non è consono alle regole.

Infine, grazie alla preparazione artistica e propensione comica del nostro cast, il pubblico si troverà di fronte ad uno Shakespeare chiaro, moderno e divertente, e anche il meno esperto nella conoscenza della lingua inglese ne vivrà la magia.

La **Venice Shakespeare Company** è composta da attori anglofoni, quasi tutti madrelingua guidati dalla regia di Elena Pellone. Obiettivo della compagnia è quella di liberare il pubblico dall'opinione che Shakespeare sia una polverosa raccolta di testi dal lessico difficile e pesante. Shakespeare è per tutti e ed è piacevole sentirne le parole che "scivolano sulla lingua". Nel testo si trovano libertà, leggerezza e giocosità piena di compassione, data la capacità dell'autore di leggere fino al midollo la nostra umanità. La compagnia vuole mostrare uno Shakespeare pieno di vitalità, malizioso, lussurioso e vero, uno Shakespeare che parla oltre confini, lingue, personaggi, senza alcuna pretesa di spiegare i misteri dei suoi testi ma, al contrario, con la necessità di porsi, assieme al pubblico, delle domande.